



Napoli, dopo la strage «terremoto» in questura

Dopo la visita a Napoli del capo della polizia, Vincenzo Parisi cadono le prime teste in questura. Il capo della squadra mobile Francesco Cimillo, è stato trasferito. La sua rimozione ha provocato immediate reazioni: il capo della sezione omicidi Giuseppe Fiore ha chiesto il trasferimento ad altra sede mentre una cinquantina di poliziotti della squadra mobile hanno deciso di autoconsegnarsi in questura all'arrivo del nuovo dirigente Sandro Federico (nella foto) A PAGINA 8

Gava: «Resto dalla parte di Forlani e Andreotti»

«Non si è mai verificato nella mia vita politica che abbia cambiato posizione rispetto ad un impegno congressuale. Gli impegni assunti li ho portati sempre a termine, quantomeno fino al congresso successivo» Antonio Gava, leader del gruppo doroteo, risponde così (in una intervista a L'Unità) ai mugugni della sinistra che resterà dalla parte di Forlani e Andreotti. Polemico con De Mita per il «doppio incarico» «Qualcuno voleva trasformare l'Italia» A PAGINA 7

Willy Brandt: «Alla Rdt un aiuto senza condizioni»

Scontro al Bundestag sulla linea da seguire nei confronti dell'altra Germania. Il presidente socialdemocratico Willy Brandt ha polemizzato duramente con il cancelliere Kohl accusandolo di agitare strumentalmente la bandiera della riunificazione tedesca per trarre vantaggi all'interno, e ha chiesto che gli aiuti alla Rdt vengano concessi senza alcuna condizione. La destra vorrebbe invece subordinarli all'«abbandono del socialismo» A PAGINA 11

L'Ungheria chiede l'adesione al Consiglio d'Europa

Primo paese dell'Est, l'Ungheria bussa alle porte delle organizzazioni dell'Europa occidentale. Il ministro degli Esteri di Budapest ha depositato a Strasburgo la richiesta ufficiale di adesione al Consiglio d'Europa. Nella prossima primavera un passo analogo verrà compiuto dalla Jugoslavia. I rapporti della Comunità europea con i paesi dell'Est saranno al centro dell'incontro dei Dodici domani a Parigi. Forse a metà dicembre Mitterrand a Mosca A PAGINA 11

Editoriale

Cosa siamo stati ciò che siamo e vogliamo essere

ANTONIO BASSOLINO

È davvero singolare e curiosa la concezione della democrazia che si esprime in vari commenti della stampa. Se la Direzione del Pci dice che deve essere tutto il partito a discutere e a decidere, questo significa «frenare». Ma questo è invece un elemento di «frenata» nel metodo di sostanza. In realtà parlare di «frenare» vuol dire non avere il senso di che cos'è un partito politico, e un partito, soprattutto, come il Pci, fatto di centinaia di migliaia di militanti e al quale guardano milioni di donne e di uomini. Frenare, poi, rispetto a che cosa? Ad una pretesa decisione pregiudiziale di cambiare il nome del partito, un nome onorato, di cui non abbiamo nulla da vergognarci e che è tanta parte della vita di questo paese? La Direzione del Pci ha discusso, prioritariamente, di un'altra questione delle profonde novità della situazione internazionale e del punto a cui è la vicenda italiana. È su queste novità che una grande discussione deve essere non solo non frenata, ma promossa e incoraggiata. Si tratta di novità, in particolare quelle su scala internazionale, davvero enormi. È tutta un'epoca, segnata dai blocchi contrapposti e da rigide aree di influenza, che si chiude. È la storia del mondo contemporaneo che si rimette in cammino e apre problemi inediti sulla stessa visione dell'Europa, sul Patto di Varsavia e sulla Nato, sul futuro di interi popoli e paesi. È proprio di fronte a questi mutamenti che noi sentiamo non un nostro fallimento, ma tutto l'orgoglio della originale storia dei comunisti italiani, della funzione che, pur con limiti, difetti ed anche errori, abbiamo rappresentato per grandi masse popolari del nostro paese, per uomini di altri partiti comunisti, per tanti gruppi di cittadini dei paesi dell'Est, per realtà del Terzo mondo.

Analogo ragionamento sulla nostra storia e funzione vale per la specifica storia italiana. La nostra opposizione democratica si è sempre posta e si pone come un bene più generale, come un valore valido ben al di là delle forze che si riconoscono in noi dal punto di vista politico ed elettorale. Il tema in discussione è come rendere ancora più feconda, dal punto di vista degli interessi dei lavoratori e del paese, una grande eredità e la nostra attuale realtà. È su questo punto che è chiamato a confrontarsi il prossimo Comitato centrale, con una discussione profonda ed elevata su ciò che siamo stati e siamo e su ciò che vogliamo essere. Su come continuare ad assolvere, in forme e modi nuovi, sulla scena internazionale e nella lotta politica italiana, una funzione dinamica e attiva, come è nelle peculiarità dei tratti più distintivi del nostro partito. La proposta che sarà presentata al Comitato centrale è di aprire una fase costituente, di estendere le nostre forze, di aprirci ad altre esperienze della sinistra sociale e della realtà politica e culturale italiana. Una fase costituente per una nuova formazione politica, per una forza che possa e anche più efficacemente, portare avanti una reale critica dell'esistente, la lotta contro vecchie e nuove ingiustizie e disuguaglianze, l'iniziativa sociale e politica per una alternativa al troppo lungo dominio della Dc e del pentapartito. È possibile, è giusto? Su questo processo e sulla proposta della Direzione è comunque chiamato a discutere e a pronunciarsi prima il Comitato centrale e poi, in modi congressuali, tutto il corpo del partito. È chiaro che questa impegnativa discussione sarà tanto più proficua quanto più sarà intrecciata con la promozione delle lotte e con la capacità nostra di saper ascoltare e rappresentare le domande e i bisogni della gente.

SCIAGURA IN CALABRIA

Ci sono anche 32 feriti e un disperso. Errore umano o difetto di impianto? Polemiche e scioperi annunciati

Strage di pendolari

Si scontrano due treni: 12 morti

Terribile scontro frontale fra due treni carichi di pendolari, ieri alle 13,30, alla periferia di Crotona. Il bilancio è pesantissimo: 12 morti, un disperso e trentadue feriti, dei quali alcuni in condizioni disperate. Dai primi accertamenti è risultato che il sistema automatico del controllo del «movimento» della stazione di Crotona, era guasto. Le condoglianze del presidente Cossiga, della lotta e di Spadolini.

ALDO VARANO

CROTONA. Dodici morti e 32 feriti di cui alcuni gravi. Questo il bilancio della tragedia avvenuta ieri alla periferia sud di Crotona, quando due convogli carichi di pendolari si sono scontrati frontalmente. Uno dei treni veniva da Catanzaro Lido ed era diretto a Crotona. L'altro invece, era partito proprio da Crotona pochi minuti prima. L'urto tra i due convogli è stato terribile. Alcuni dei vagoni carichi di passeggeri sono andati fuori binari. Nei vagoni di testa è stato un massacro. Il locomotore più pesante ha sventrato l'altro convoglio. I primi aiuti sono stati prestati



I tecnici delle Ferrovie e i vigili del fuoco controllano i vagoni deragliati dopo lo scontro frontale

CLAUDIO NOTARI A PAGINA 8

Tutto il mondo condanna gli squadroni della morte

Torturati e uccisi sei gesuiti in Salvador



L'arcivescovo mons. Arturo Rivera Damas sul luogo del massacro compiuto dagli «squadroni della morte»

ALCESTE SANTINI A PAGINA 12

Il dibattito sulla proposta della costituente per un nuovo partito

Ingrao non è d'accordo Trentin: «Occhetto ha ragione»

Da lunedì pomeriggio il Comitato centrale del Pci discuterà sulla proposta di congresso straordinario e di «fase costituente» per una nuova forza politica. E in quella sede Pietro Ingrao argomenterà il suo «disaccordo», come ha annunciato ieri ai giornalisti. Bruno Trentin invece dice: «È una decisione giusta. Importante è il programma, non il nome». E Natta interviene ancora dal convegno su Longo.

GIORGIO FRASCA POLARA BRUNO UGOLINI

ROMA. «Non sono d'accordo con la proposta avanzata da Occhetto. Per dirlo ho chiesto di leggere il testo integrale della sua relazione alla Direzione. Spiegherò il mio dissenso nel Comitato centrale». Così si esprime Ingrao, in una mattinata, conversando con i giornalisti alla Camera. Da Firenze dove ha concluso la conferenza di organizzazione della Cgil, Bruno Trentin è di altro avviso. La svolta del Pci

Così la base comunista giudica la svolta

SERGIO CRISCUOLI

ROMA. Il «giorno dopo» a Botteghe Oscure. La svolta proposta in Direzione provoca un'ondata emozionale che sale all'esterno e si infrange sul vertice del partito. Giungono centinaia di telefonate: un gruppo di ascolto prende nota, ogni chiamata viene trasformata in un testo da passare alla segreteria politica. La maggior parte dei messaggi esprime scontento, turbamento, angoscia di fronte all'idea di sostituire il nome e le bandiere del Pci,

mentre un ragionamento sul contenuto della svolta deve ancora farsi strada. Dalla Commissione di garanzia parte un'iniziativa decine di sezioni sparse nella penisola vengono chiamate e interpellate. Allora esce un quadro un po' diverso: si conferma il turbamento per la questione del nome, ma ci sono anche reazioni di altro segno, soprattutto tra i comunisti non iscritti. E le sezioni, intanto, si riempiono

MARSILLI, DONATI, ALVISI, SALETTI, MAZZONI, BETTI, CASCELLA, POLLIO SALIMBENI ALLE PAGINE 3, 4, 6, 8, 9

Rdt, oggi nasce il primo governo del «dopo muro»

BERLINO. La Rdt ha il suo primo governo dell'era del «dopo muro». La notizia dell'accordo fra la Sed e i suoi tradizionali alleati è stata comunicata ufficialmente alla fine della riunione svoltasi a Berlino est. Hans Modrow, il premier della Rdt, ha in tasca anche la lista dei ministri ma i nomi verranno fatti soltanto oggi quando si aprirà il dibattito in Parlamento. Di indiscrezioni ne circola non tante. Si tratterebbe di un governo più piccolo ma più agile rispetto al precedente: 26 o 27 ministri contro i 44 dell'ex premier Willi Stoph, undici non comunisti. Vi dovrebbe essere per la prima volta una donna come vice presidente del Consiglio e un rappresentante della Chiesa evangelica dovrebbe diventare ministro. Altra novità essenziale: l'importantissimo dicastero per la sicurezza dello

Caro Bocca, ma tu cosa proponi?

SERGIO TURONE

La primavera scorsa poco dopo che De Benedetti aveva acquistato da Caracro e da Scalfari il pacchetto azionario del gruppo Espresso Repubblica industriale di Ivrea si trovò a conversare una sera con alcuni amici nel salotto di casa Mondadori. C'era anche Giorgio Bocca. E poiché il giornalista esprimeva giudizi allarmati sulle conseguenze della recente operazione editoriale Carlo De Benedetti imitò disse: «Insomma secondo te io sarei uno che intende versare nella informazione tonnellate di merda?». Risposta: «Di merda non ingegnere ma certamente di no!». La battuta - riferita dallo stesso Bocca ne «Il padrone in redazione» (Sporting e Kupfer) - descrive con efficace sintesi l'attuale giornalismo italiano dove la materia inquinante non è più naturale e sinceramente fetida come negli anni Cinquanta ma è sofisticata dolce prodotta su scala industriale. E questo giorno - l'ultima cosa - mi sorprendentemente - e smentendo il postulato secondo cui il liber

smo economico è sempre garanzia pura di libertà civile, i bilanci prosperi non hanno affrancato il sistema dell'informazione dai ricatti del potere. Oggi abbiamo giornali opulenti ma spettacolarmente vivaci ma nel giornalismo povero di «prima del bingo» c'erano (e lo diciamo senza rimpingere tempi densi pure di ambigue connivenze) margini meno angusti per un'informazione tesa a difendere le libertà civili. Senza risalire all'Espresso di Amigo Benedetti momenti di buon giornalismo ci sono stati al *Giorno* di Italo Pietra al *Corriere* di Piero Ottone al *Messaggero* degli anni Settanta alla *Stampa* soprattutto alla *Repubblica*, di cui Bocca peraltro parlava allora con troppo coinvolta passione. Oggi abbiamo il megajournalismo degli inserti patinati e delle grandi testate raccolte sotto il controllo di pochissimi potentissimi. E - mentre da una parte le nuove tecnologie consentono costi modesti lasciando spazi di speranza per la

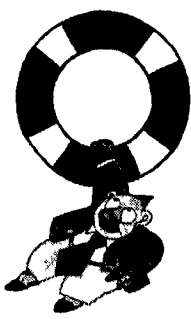
preoccupata e documentata «ecologia del giornalismo», Bocca utilizza contro i verdi le medesime infastidite argomentazioni pragmatiche di cui si servono i sostenitori del giornalismo-industria quando a lui dicono che l'unica forma razionale di sviluppo dell'informazione è quella del gigantismo imprenditoriale. È noto, infine, che il Bocca televisivo milita nella squadra di Berlusconi al quale peraltro non risparmia critiche dure quasi quanto quelle che rivolge alla Rai. Sorprende che, in merito alla ventilata e mai approvata legge disciplinatrice delle televisioni un libro così rigorosamente onesto sposi senza riserva la tesi berlusconiana contraria a qualsiasi limitazione. D'altronde, sarebbe stato impossibile descrivere senza contraddizioni un fenomeno contraddittorio e ingarbugliato come l'odierno giornalismo alla nutella. L'interrogativo che resta aperto è che giro a Giorgio Bocca dopo la sua lucida denuncia e se in difesa dell'informazione aggressiva sia possibile fare qualcosa, e che cosa.

IL SALVAGENTE

Domani il n. 36

L'IRPEF

Chi paga e quando. I privilegi e le sanzioni. Come si fa il ricorso.



Domani a Roma, in occasione della manifestazione giovanile contro la droga, sarà distribuito in anteprima un SalvAGENTE speciale sulla legge in discussione al Senato e sugli emendamenti dei comunisti. Questo SalvAGENTE speciale sarà poi allegato al n. 37 del 25 novembre.

Nell'interno la pagina delle lettere